

## **Festa diocesana dei Ragazzi (Jesolo / Pala Arrex, 19 marzo 2017)**

### **Intervento conclusivo del Patriarca Francesco Moraglia<sup>1</sup>**

Voglio dirvi grazie, prima di tutto perché ci siete e perché esserci è il presupposto. Grazie anche per “come” ci siete, per il tipo di presenza: il silenzio che ascolta, il canto, il ballo, il ridere, lo stare insieme, il giocare.

Siamo arrivati alla fine di questa giornata ed ecco il tema che vi riaffidiamo: capaci di sognare! Non solo sognare, ma capaci di sognare e la cosa è diversa, perché il sogno non è la realtà e la realtà è la mia vita, che è fatta anche di cose dure.

Bello lo spezzone del film che abbiamo visto e, ricordate, ad un certo punto quella frase decisiva: *“Per me ce la puoi fare, per me ce la fai”*.

La realtà è dura: è dura alzarsi al mattino, affrontare la scuola, superare una delusione, come è bello gioire per un traguardo raggiunto con gli altri... La realtà non è il sogno e noi dobbiamo stare attenti perché certi sogni al mattino svaniscono... E allora dobbiamo diventare “capaci di sognare” perché non ci può essere una vita in cui si è messo da parte il sogno solo perché potrebbe rimanere tale o potrei rimanere ferito/a da un sogno mancato.

Guai se smetto di sognare! Si può smettere di sognare nella vita di un uomo e di una donna? No, ma soprattutto non si può smettere di sognare quando si hanno dodici, quattordici, sedici anni... E allora bisogna imparare a sognare, senza illudersi, tenendo i piedi a terra.

Cari ragazzi, io adesso voglio far risuonare un nome: Gesù Cristo!

Il sogno del cristiano è una speranza, ha un nome. Non è l’ottimismo, è una persona! Ricordiamoci di quell’episodio del Vangelo di Luca: i discepoli di Emmaus. Avevano smesso di sognare: credevamo che fosse Lui, ci siamo sbagliati, ora è morto e non ne sappiamo più niente... Ma Lui sta parlando con loro, sta camminando con loro e non se ne accorgono; hanno smesso di sognare.

Per noi cristiani il sogno è una speranza ed è una persona viva che mi accompagna, che mi parla anche quando io credo che mi abbia deluso. Ricordate i due di Emmaus: speravamo che fosse Lui, ci siamo sbagliati... Ma Lui ora sta parlando con loro.

Il sogno cristiano ha un nome, ha un volto, ha una storia.

---

<sup>1</sup> Il testo qui riportato, non rivisto dall’autore, mantiene il tono informale e di conversazione dell’intervento.

Cari ragazzi, io vi chiederei di tenere sul comodino fra le tante cose - ognuno ha le sue - anche un piccolo Vangelo. E alla sera leggete un versetto o due di quel Vangelo, prendetelo come se il Signore vi volesse dire qualcosa, anzi è proprio il Signore che vi vuol dire qualcosa.

La speranza si fonda su di Lui; ecco perché possiamo continuare a sognare.

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato e ringrazio in particolare Francesca per la sua testimonianza; la ringrazio perché ci ha detto che i sogni partono dalla realtà che stiamo vivendo. E ricordate sempre quello spezzone di film: nessuno mi da una mano, nessuno mi aiuta? "*Per me ce la fai*".

Sogniamo, allora, e aiutiamo gli altri a sognare. Non partendo da fantasie ma da quelle mani, da quegli occhi, da quel corpo che il Signore ci ha dato. Un sogno che parte, dunque, dalla realtà e fa in modo che la realtà diventi un sogno per noi e per gli altri. E ricordiamo sempre che quel sogno è una speranza reale che ha un nome: Gesù Cristo.

E ora vi do una *mission*. Ve la affido perché siete ragazzi in gamba. La missione è questa: il bullismo abita nelle nostre scuole, nelle vostre classi, e noi veniamo a sapere solo dei casi estremi; in ogni scuola, in ogni classe, in ogni gruppo c'è quasi sempre qualcuno che è colpito dagli altri... Lo si comincia a deridere e talora gli si fa anche violenza fisica... Ma dove inizia il bullismo?

Ecco il compito che vi do: nel silenzio degli altri, nel lasciar fare, tre o quattro persone possono tenere in mano una classe di trenta... Ma gli altri ventisei dove sono? Non vediamo, non sentiamo, non parliamo... E intanto qualcuno di noi soccombe. Guardate che i bulli sono, in realtà, proprio loro i ragazzi che hanno problemi, non le loro vittime. Sono loro i ragazzi che hanno problemi.

Non rimanete silenziosi, non voltatevi dall'altra parte, non dite che a voi questo non interessa. Anche questo è essere capaci di sognare, partendo dalla nostra realtà.

Buon finale della Festa e, ancora, grazie!. Continuate così, andate avanti tutti e non lasciate indietro nessuno. "*Per me ce la puoi fare*": ditelo di più, a voi stessi e agli altri. "*Per me ce la fai*". Buon pomeriggio a tutti!